

LA PLEBS E LA CURTIS DE AQUIS
NEI DOCUMENTI ALTOMEDIEVALI *

Nell'alto Medioevo la storia di quella che è oggi Casciana Terme ¹ è molto complessa, perché la località *de Aquis* era ubicata non lontana dai confini della diocesi di Lucca con quelli di Volterra e di Pisa (confini che, fino agli inizi del XII secolo, sembrano coincidere 'grosso modo' con quelli delle tre rispettive contee); e perché qui era concentrato un nucleo importante di beni dei conti Cadolingi ², che, negli anni intorno all'ultimo decennio dell'XI secolo, proprio al fine di consolidare il loro patrimonio familiare in questo punto chiave della Tuscia, avevano fondato a Morrone, località a pochi chilometri ad est di Casciana Terme, ma già in diocesi volterrana, il monastero di S. Maria ³.

* * *

Le più antiche notizie di Casciana Terme riguardano la pieve di S. Maria, dipendente dal vescovato lucchese di S. Martino.

Essa appare per la prima volta – come “ecclesia” – in una carta rogata a Pisa l'8 agosto 823 ⁴, con la quale Witerado del fu Willerado donò “ecclesie beate semperque Virginis Dei genitricis Marie sita in Aqqui” due pezzi di vigna posti “in eodem loco infra vinie eiusdem ecclesie”.

La troviamo menzionata come “pleve batismalis” in un documento redatto a Lucca nell'aprile 840 ⁵, con il quale Willefrido “homo Alemanno” dichiarò di aver ricevuto in livello dal prete Gaiprando, rettore “ecclesie beate Dei genitricis Marie semper Virginis, que est pleve batismalis sita in loco ad Aquas” dei beni posti a “Septignana”, beni che lo stesso livellario aveva precedentemente donati alla suddetta pieve.

Purtroppo tutto il periodo successivo all'anno 840 fino alla seconda metà dell'XI secolo resta molto oscuro per una lacuna documentaria di oltre due secoli. Per questo arco di tempo troviamo infatti la pieve attestata una sola volta, in un atto rogato a Lucca il 26 novembre 1068 ⁶, con

* Pubblicato in «Bollettino Storico Pisano», L (1981), pp. 1-20.

¹ Su Casciana Terme vedi TARGIONI TOZZETTI, I, pp. 227-266; MARITI, II; REPETTI, I, pp. 37-39; CACIAGLI, II, pp. 219-246.

² Per più approfondite notizie sulla famiglia rimando al mio *I conti Cadolingi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale* [ora in questo volume, n. 1, n.d.c.].

³ Su questo monastero vedi, in aggiunta alle indicazioni di KEHR, III, p. 292, MARITI, III (Mss. Ricc. 3511), cc. 124r-270v.

⁴ MDL, IV/2, App. n. 24, pp. 34-35.

⁵ MDL, IV/2, App. n. 36, pp. 47-48.

⁶ L. GEMIGNANI, *Le carte private degli Archivi di Lucca durante il vescovato di Anselmo da Baggio (1056-1073)*, voll. 4, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1956-1957, rel. O. Bertolini, n. 214, pp. 621-624.

il quale Alessandro, papa e vescovo di Lucca, per il censo annuo di 18 denari, dette in livello al prete Guillio (molto probabilmente rettore della pieve stessa), figlio del fu Cunizio, e a Lamberto, Rolandino e Gherardino, suoi nipoti, figli di Gherardo, le rendite e le decime di alcune “mascie pertinentes de ecclesia et plebe sancte Marie et sancti Iohannis Batiste, qui est plebe batismale que est constructa in loco et finibus Acqui, que est de supregimine et potestate de ecclesia episcopatus sancti Martini Lucensis”. Tali “mascie” erano poste a “la Cella, Colle, Gramugnano, Chassiana, Petra Pertusa, la Doccia, la Fonte, Nuccinagio, Castagnolo et Sala”.

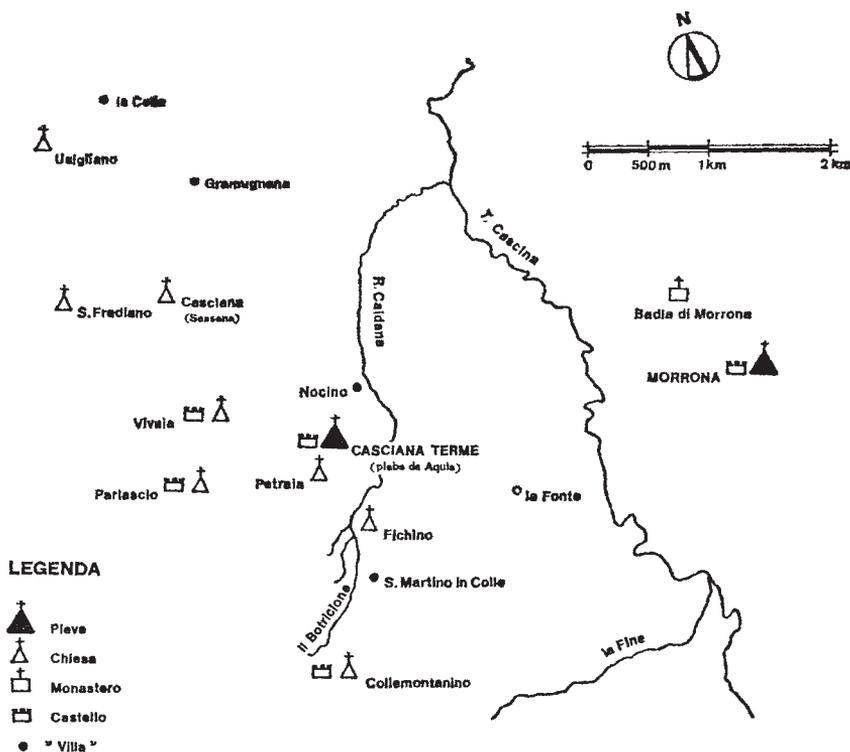
Questo del 1068 è per noi un documento importante. Ne ricaviamo infatti che la *plebs de Aquis*, analogamente a quanto era avvenuto nel secolo X per quasi tutte le pievi, ed esclusivamente per le pievi, aveva affiancato al suo santo titolare primitivo (S. Maria) il nome di S. Giovanni Battista⁷; e inoltre ci permette di individuare, sia pure approssimativamente, l'estensione del piviere *de Aquis*, poiché il documento contiene un elenco di *villae* comprese entro questa circoscrizione.

Esaminiamo ora le singole località qui indicate.

- “L a C e l l a” è identificabile con la Cella, un casolare posto 3 Km e mezzo a nord-ovest di Casciana Terme.
- “C o l l e” è forse identificabile con l'odierna S. Martino in Colle, piccolo nucleo agricolo a sud-est di Casciana Terme, consistente in due o tre casolari e in una chiesetta – intitolata appunto a S. Martino – incorporata nella adiacente casa colonica⁸.
- “G r a m u g n a n o” è l'odierna Gramugnana, circa 2 Km e mezzo a nord-ovest di Casciana Terme.
- “C h a s s i a n a” è l'odierna Casciana Alta, situata sulla cima di un colle circa mezzo Km a sud di Gramugnana, sulla stessa strada che da Casciana Terme conduce a Lari.
- “P e t r a P e r t u s a” è sconosciuta.
- “L a D o c c i a” è una località sconosciuta, anche se ad essa si può forse riferire il già citato documento dell'823, con il quale venne donato alla chiesa di S. Maria “sita in Aquis” un pezzo di vigna posto “ubi dicitur ad Ducciune”. Questo toponimo, che significa sorgente, doveva essere diffuso nella zona, dove numerosi

⁷ Questa è l'unica volta in cui la pieve è menzionata con la doppia intitolazione: nella maggior parte dei casi è accompagnata dal solo santo titolare primitivo, che però non resta fisso, perché talvolta viene omissso, come nelle bolle papali di Alessandro III e di Innocenzo III (vedi più avanti) e nel *Libellus extimi Lucanae Dyocesis*, dove troviamo *plebs de Aquis*.

⁸ S. Martino in Colle è sicuramente identificabile con la località Colle, a cui si riferiscono due pergamene della seconda metà del XIII secolo conservate nell'AAP con i nn. 815 e 855, menzionate da G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, Firenze 1970², alle pp. 58-59 nota 5; nel primo (2 marzo 1262) i consoli del castello di Collemontanino e della *villa* di Colle stabilirono di agire in accordo per questioni di interesse collettivo; nel secondo (5 gennaio 1264) la società si strinse di nuovo con l'aggiunta di un terzo membro, la “villa di Bileuli (?)”.



erano i corsi d'acqua, come dimostra anche il toponimo successivo.

- "L a F o n t e" è identificabile con l'odierna la Fonte, piccolo centro agricolo, circa 1 Km ad est di Casciana Terme, formato da pochi casolari colonici.
- "N u c c i n a g i o" è sconosciuta, a meno che non la identifichiamo con Nocino, situata a 1 Km a nord di Casciana Terme.
- "C a s t a g n o l o" non è ubicabile esattamente; ma se si tratta della stessa località "Castagnole", che nel marzo 1089⁹ i fondatori di Morrone donarono a questo loro monastero, essa doveva trovarsi – come si legge nel documento stesso – "prope fluvio Tora".
- "S a l a" non è ubicabile.

Prima di affrontare il problema della ricostruzione della circoscrizione pievana *de Aquis*, occorre individuarne le cappelle dipendenti.

⁹ *Ann. Cam.*, III, App. n. 66, col. 96.

Ci baseremo sull'elenco fornito dal *Libellus extimi Lucanae Dyocesis* del 1260, riportato nelle *Rationes Decimarum*¹⁰, dove la *plebs de Aquis* si trova citata con otto chiese dipendenti.

Esaminiamo dunque questo elenco.

- “ Ecclesia SS. Michaelis et Andree ”: si tratta della chiesa – oggi scomparsa – dei SS. Michele e Andrea di Fichino o Fighino, piccola località poco distante da Casciana Terme, situata sulla riva destra del Botricione¹¹.
- “ Ecclesia S. Fridiani de Usciliano ”: questa chiesa è situata dove oggi sorge l'omonimo paese di S. Frediano di Usigliano di Lari (detto anche S. Frediano alle Cave), 2 Km e mezzo a nord-ovest di Casciana Terme¹².
- “ Ecclesia S. Quirici de Perlascio ”: la chiesa dei SS. Quirico e Giuditta sorge ai piedi della rocca di Parlascio, poco più di 1 Km ad ovest di Casciana Terme¹³.
- “ Ecclesia S. Laurentii de Usciliano ”: è la chiesa di S. Lorenzo di Usigliano – detta anche Usigliano di Lari – 3 Km e mezzo a nord-ovest di Casciana Terme¹⁴.
- “ Ecclesia S. Martini de Aquis ”: si tratta della chiesa di S. Martino di Casciana Terme, situata sul lato sinistro della strada che conduce alla parte più elevata dell'abitato (detto Petraia)¹⁵.
- “ Ecclesia S. Nicolai de Seçana ”: questa chiesa è situata nella parte alta di Casciana, chiamata un tempo Sezzana o Sessana¹⁶.
- “ Ecclesia S. Laurentii de Montanino ”: la chiesa di S. Lorenzo è situata nei pressi delle rovine della rocca di Collemontanino, piccolo centro posto 2 Km a sud di Casciana Terme¹⁷.
- “ Ecclesia S. Stefani de Vivaria ”: la chiesa di S. Stefano – oggi scomparsa – sorgeva all'interno del castello di Vivaia, quasi 1 Km ad ovest di Casciana Terme¹⁸.

¹⁰ *RD*, pp. 268-269.

¹¹ La localizzazione di questa chiesa – che qui compare senza l'indicazione del luogo – è data da un documento inedito conservato in AAL, *Diplomatico*, ++ P 23, con il quale veniva donata al monastero di S. Salvatore di Fucecchio una parte “de ecclesia sancti Michaelis et sancti Andree in loco Fighine”.

¹² Su questa chiesa vedi REPETTI, V, p. 610; CACIAGLI, II, p. 538.

¹³ Su questa chiesa vedi TARGIONI TOZZETTI, I, pp. 284-285; MARITI, III (Mss. Ricc. 3511), cc. 103r-110r; REPETTI, IV, pp. 60-61; CACIAGLI, II, p. 244.

¹⁴ Su questa chiesa vedi REPETTI, V, p. 610.

¹⁵ Su questa chiesa vedi MARITI, II, pp. 256-259; CACIAGLI, II, p. 245.

¹⁶ Su questa chiesa vedi MARITI, IX (Mss. Ricc. 3517), cc. 301r-307r; REPETTI, V, p. 293; CACIAGLI, II, p. 523.

¹⁷ Su questa chiesa vedi MARITI, IV (Mss. Ricc. 3512), cc. 113v, 125r; REPETTI, I, p. 768; CACIAGLI, II, pp. 241-242.

¹⁸ Su questa chiesa vedi MARITI, IV (Mss. Ricc. 3512), cc. 176r-189r; REPETTI, V, p. 794; CACIAGLI, II, p. 246.

Sulla base della sia pur scarsissima documentazione pervenutaci, possiamo dedurre che l'ambito circoscrizionale della pieve *de Aquis* quale si configurava alla metà del secolo XI era assai ampio; e nel corso dei secoli XII e XIII non subì grandi mutamenti, pur essendo vasto e in una zona così di confine, come dimostrano – per il Duecento – le *Rationes Decimarum*.

Fino al momento della istituzione della diocesi di San Miniato (1622), a cui vennero assegnate, fra le altre chiese, tutte quelle che appartenevano alla diocesi di Lucca in Valdera e nelle Colline Pisane, la *plebs de Aquis* fu sempre dipendente dal vescovato lucchese.

* * *

Bisogna arrivare ai primi anni del XII secolo, quando le vicende della località *de Aquis* saranno legate sia a quelle del monastero di S. Maria di Morrone che a quelle dell'eredità cadolingia, per aver una documentazione meno lacunosa. Nel marzo 1089¹⁹ il conte Ughicione e la moglie Cilia, alla presenza dei figli Ugolino e Ranieri – tutti membri della famiglia dei Cadolingi – dotarono il suddetto cenobio con beni di loro proprietà, fra i quali c'erano "illa molendina que sunt in fluvio Caldana cum aquis et aqueductibus": la zona qui indicata doveva corrispondere a quella circostante Casciana Terme, sia per il riferimento al fiume Caldana, che nasce proprio ai piedi del colle sul quale tale località era ubicata, sia per il riferimento alle "aquis et aqueductibus", di cui già da tempo dovevano essere note le particolari virtù terapeutiche. Successivamente, il 6 aprile 1109²⁰, il figlio dei fondatori di Morrone – Ugolino – per la somma di 40 lire, dette in pegno all'abate Gerardo la metà intera della sua parte "de Aquisiana curte" con la metà intera di quanto gli spettava "de castello que dicitur Vivarium"²¹ cum eorum districto et cum omni

¹⁹ È lo stesso documento già citato alla nota 9.

²⁰ *Ann. Cam.*, III, App. n. 150, col. 218; CATUREGLI, n. 230, p. 138.

²¹ Dell'antico castello di Vivaia costruito strategicamente sulla cima di un colle, lungo la strada che collegava la valle del fiume Cascina con quella del fiume Fine, non si hanno quasi più tracce, come non si hanno più tracce della chiesetta dedicata a S. Stefano che sorgeva nel suo interno e che fu totalmente distrutta dal terremoto del 14 agosto 1846. Quel terremoto, che flagellò le Colline Pisane e Livornesi, devastò in modo particolare Vivaia a causa proprio della qualità friabilissima del promontorio sul quale sorgeva, formato da massi calcarei tenuti insieme dal tufo. Per notizie generali su quella terribile calamità cfr. L. PILLA, *Istoria del tremuoto che ha devastato i paesi della costa toscana il 14 agosto 1846*, Pisa 1846; P. SAVI, *Relazione de' fenomeni presentati dai terremoti di Toscana dell'agosto 1846 e Considerazioni teoretiche sopra i medesimi*, Pisa 1846; L. CALAMAI, *Osservazioni del Prof. Luigi Calamai su gli effetti prodotti dal terremoto dato in Toscana nell'agosto del 1846*, Firenze 1846; L. ROSSINI, *Osservazioni intorno al terremoto delle Colline Pisane e Livornesi del 14 agosto 1846*, Livorno 1846; per notizie particolari sulle conseguenze che il fenomeno ebbe sulla zona che ci interessa vedi PILLA, *Istoria del tremuoto*, cit., pp. 72-77 e CALAMAI, *Osservazioni del Prof. Luigi Calamai*, cit., p. 7.

iure seu omnia eorum pertinentia”, ad eccezione del castello di S. Lucia con la corte pertinente²².

Ma questa del 1109 non è la prima menzione della *curtis de Aquis*; essa compare infatti in una carta di donazione del 15 novembre 1024²³, con la quale Ferolfo e Ubaldo, figli del fu Teudigrimo, offrivano alla chiesa di S. Cassiano di Carigi “ubi monasterio edificatum esse debet”²⁴ beni di loro proprietà posti nelle Colline Pisane, tra i quali “unam casam et casinam dictam Carbonaria, que recta est per Andrea de Ficaia et omnes terras et vineas suas donicatas et massaricias in loco et finibus Colle Toncioli, in loco Taverle, in loco Querciole de pertinentia de curte de Aquis”²⁵.

Se questo documento del 1024 ci dà la notizia dell'esistenza del centro curtense *de Aquis* già agli inizi dell'XI secolo, ma senza indicare da chi dipenda, quello del 1109 ci dice esplicitamente trattarsi di una

²² Per notizie sul castello di S. Lucia (detto volgarmente S. Luce) e sulla pieve omonima vedi MARITI, V (Mss. Ricc. 3513), cc. 192v-222v; REPETTI, V, pp. 159-163 e D. TONINELLI, *Lo smembramento della pieve lucchese di S. Martino di Gello Mattacino e l'origine della pieve pisana di S. Angelo in Colline*, in «Bollettino Storico Pisano», XLVII (1978), pp. 57-88.

²³ CATUREGLI, n. 98, p. 55.

²⁴ Si tratta del monastero fondato nei primi decenni dell'XI secolo a Carigi, piccola località della Valdera compresa nel comune di Peccioli, posta alle pendici meridionali della collina di Montefoscoli, sulla riva destra del torrente Roglio; il cenobio – dedicato ai SS. Ippolito e Cassiano – sorgeva nella parte più settentrionale della diocesi di Volterra, nel territorio dell'antica pieve del Pino, poco distante quindi dal confine con la diocesi di Lucca, e per di più in una zona che il Comune di Pisa, in accordo con i suoi arcivescovi, mirava a conquistare. Esso fu dapprima affidato ai Benedettini, poi nei primi anni del XII secolo – a quanto sembra risultare dalla storiografia tradizionale – fu dato a riformare ai Camaldolesi (*Ann. Cam.*, III, App. n. 119, col. 170), che però non dovettero riuscire ad introdurre la loro regola, perché il monastero di Carigi non compare mai fra quelli camaldolesi nelle bolle che i pontefici elargirono a questa Congregazione (anzi i papi Lucio III e Clemente III – rispettivamente l'8 marzo 1182 (*Ann. Cam.*, IV, App. n. 69, col. 107) ed il 16 gennaio 1188 (*Ann. Cam.*, IV, App. n. 97, col. 164) – vi riconfermarono la regola di S. Benedetto) e perché verso la metà del XII secolo fu unito al monastero benedettino di S. Ponziano di Lucca. Sulle vicende piuttosto complesse di questo monastero vedi, in aggiunta alle indicazioni di KEHR, III, pp. 291-292, L.H. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés*, voll. 3, Mâcon 1939-1970, I, p. 603 e R. VOLPINI, *Additiones Kehrianæ*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXII/2 (1968), n. 8, pp. 362-363.

²⁵ Di queste località “Carbonaria” non è ubicabile perché l'indicazione topografica è troppo generica, indicandosi con questo toponimo un fossato scavato con funzioni difensive lungo le mura di una città o di un castello (cfr. C. STURMANN, *Carbonaria*, in «Antichità Pisane», 1974/1, pp. 24-26) oppure il luogo in cui veniva fabbricato il carbone (nel nostro caso propenderei per questa seconda interpretazione, data l'associazione del toponimo al termine casa); “Colle Toncioli” è sconosciuta; “Taverle” forse è avvicicabile a Taverna, casolare situato 2 Km e mezzo a nord di Casciana Terme, non lontano dalla strada che attraverso le Colline conduce a Pontedera; “Querciole” non è ubicabile.

circoscrizione sulla quale i Cadolingi esercitavano diritti signorili. Da quando? Forse già da quel lontano 1024, anche se la presenza di questa famiglia nella zona è documentata soltanto dalla fine del XII secolo.

Per capire su quali elementi si basa questa mia ipotesi, è necessario ripercorrere velocemente le fasi della formazione del vastissimo patrimonio fondiario dei Cadolingi²⁶. Dagli originari possedimenti del X secolo nella zona intorno a Pistoia e nell'alta e media valle dell'Ombrone, verso la fine dello stesso secolo, essi si erano andati espandendo, con Cadolo, nella direzione sud-ovest fino all'Arno (a Fucecchio egli fondò il primo monastero di famiglia), agli inizi del secolo successivo, con Lotario I, nella direzione sud-est verso Firenze (a pochi chilometri di distanza, in località Settimo, egli aveva fondato il secondo centro religioso di famiglia), verso la metà del secolo XI, con Guglielmo Bulgaro, lungo la riva volterrana dell'Elsa e, a cavallo dei secoli XI e XII, con Ughiccione, nell'alta valle del Bisenzio e nel punto d'incontro delle tre diocesi di Lucca, di Pisa e di Volterra (dove questo conte aveva fondato rispettivamente i monasteri di Montepiano e di Morrona).

Data la gran massa di questi beni, per di più dislocati in zone anche geograficamente così distanti tra loro, a cui si contrappone d'altra parte la sporadicità delle notizie pervenuteci, non sempre è possibile stabilirne il modo di acquisizione: infatti sono riuscita ad accertarne la natura soltanto per una parte, cioè per quella parte costituita dai beni che i Cadolingi avevano usurpato ai vescovi. Oltre al testamento del conte Ugolino²⁷, che, con la disposizione di lasciare la metà dei suoi beni ai vescovi delle diocesi in cui tali beni erano situati, è la più esplicita ammissione di tutte le usurpazioni compiute ai loro danni indistintamente da tutti i membri della sua famiglia, abbiamo due notizie che ci permettono di individuare in Guglielmo Bulgaro uno dei maggiori responsabili delle aggressioni ai beni vescovili, ed in particolare a quelli delle Chiese di Volterra e di Lucca.

La prima notizia si riferisce al solenne giudizio tenutosi a Firenze, davanti al papa Niccolò II, il 1° dicembre 1059²⁸, nel quale Guglielmo Bulgaro restituì al vescovo di Volterra Guido la metà dei due castelli di Pulicciano e di Colle Muscioli insieme con tutti i beni che Adelmo e Gisla²⁹ prima di morire avevano posseduto nei pivieri di Cellole, di Chianni e di

²⁶ Tutte queste fasi sono spiegate più dettagliatamente nel mio saggio citato alla nota 2.

²⁷ Il testamento del conte Ugolino si conserva nell'ASL, *Diplomatico Gamurrini*, in una copia della fine del XII secolo. Ma essendo il documento in pessimo stato di conservazione, perché completamente mancante della parte destra, se ne possono ricavare pochissimi dati; ci aiuta però a comprenderne il testo un documento di poco posteriore – 20 febbraio 1113 – con il quale si procedette all'esecuzione delle disposizioni contenute nel testamento stesso.

²⁸ SCHNEIDER, n. 126, p. 46.

²⁹ Su Adelmo e Gisla, personaggi noti perché fondatori della badia ad Elmo, cfr. KEHR, III, p. 300 e F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, trad. it. a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze 1975 (l'edizione tedesca è del 1914), pp. 270-271 nota 233.

S. Gimignano. Il conte cadolingio, approfittando forse della situazione favorevole creatasi in seguito alla morte di quei due, doveva averne usurpato i beni nonostante le proteste del vescovo volterrano, che alla fine si era lamentato con Enrico III delle molestie che gli recavano “comites reliquique publici iuris ministri” e nonostante il diploma con il quale lo stesso imperatore confermava al suddetto Guido, il 17 giugno 1052, “omnia que Adelmus bone memorie cum uxore sua per cartulam oblationis Volaterensi ecclesie contulit”³⁰.

La seconda notizia è nella bolla del 12 novembre 1181, con la quale il papa Lucio III, dopo aver confermato a Guglielmo vescovo di Lucca ed ai suoi successori le decime che spettavano loro delle corti e delle pievi dipendenti, confermava “renuntiationem quoque fecit Bulgarus comes de Ficeclu Iohanni predecessori suo de quibusdam possessionibus et ecclesiis”³¹. A quali “possessionibus et ecclesiis” si riferisce questo documento? Non si può rispondere con esattezza perché i Cadolingi possedevano nella diocesi di Lucca molti beni, concentrati all’incirca in due zone, nella zona intorno a Fucecchio e nella zona più o meno corrispondente al territorio della pieve *de Aquis*: pertanto quella restituzione fatta da Guglielmo Bulgaro al vescovo Giovanni II³², le cui maggiori preoccupazioni furono la riorganizzazione ed il miglioramento del patrimonio ecclesiastico lucchese, poteva riferirsi a beni situati in entrambe le zone o in una soltanto, e a beni non necessariamente usurpati da lui stesso ma anche dal padre Lotario o dal nonno Cadolo.

Ho già accennato sopra alla difficoltà di anticipare di oltre mezzo secolo la presenza dei Cadolingi nella parte meridionale della diocesi di Lucca, al confine con quelle di Pisa e di Volterra, per la mancanza di testimonianze dirette; d’altro canto il silenzio delle fonti non è una prova valida per escludere la possibilità che la famiglia avesse nella zona beni già fin dagli inizi dell’XI secolo – ben si intende non nella misura in cui ve li ebbe a partire dalla fine di questo stesso secolo – o per lo meno fosse ad essa legata in qualche modo. Infatti il 25 ottobre 1015³³ Ildizia moglie di Guido, figlio del fu Vinitio “de loco et finibus Fighine” – località nei pressi di Casciana Terme – con il consenso di due suoi parenti, offrì al monastero cadolingio di S. Salvatore di Fucecchio tutta la sua parte in beni “in loco et finibus Morronam seo in loco et finibus Valle de Cassina, cum quartam portionem exintegram de tertiam portionem de ecclesia sancti Michaelis et sancti Andree in loco Fighine”; testimonianza, questa, che ci prova l’esistenza di un qualche rapporto dei Cadolingi con la zona, addirittura dal 1015.

³⁰ SCHNEIDER, n. 123, p. 45.

³¹ MDL, IV/2, n. 138, pp. 194-197; KEHR, n. 45, p. 395.

³² Le notizie generali sul vescovato di Giovanni II che, succeduto al vescovo Grimizzo morto nel 1022, tenne la cattedra lucchese fino al 1056, sono tratte da MDL, V/1, pp. 219-270 e da A. GUERRA - P. GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, pp. 135-142.

³³ AAL, *Diplomatico*, ++ P 23.

Riprendiamo ora il nostro discorso dal punto in cui l'avevamo interrotto, cioè al momento in cui il monastero cadolingio di Morrone diventò la catalizzatore di questa importantissima parte della Tuscia, che sfuggita al controllo dei vescovi, di Lucca e di Volterra in particolare, passa invece nell'area di influenza della famiglia fondatrice di quel cenobio.

Abbiamo già parlato dell'offerta che il conte Ugolino aveva fatto all'abate del suddetto monastero il 6 aprile 1109³⁴; due mesi prima – il 1° febbraio 1109³⁵ – per la somma di 50 lire lo stesso conte aveva dato in pegno come garanzia fondiaria allo stesso abate la metà della sua parte “de castello et curte de Morrone”. Nel codicillo apposto in entrambi gli atti, il conte cadolingio si impegnava a restituire la somma ricevuta in prestito, ma disponeva anche che i suddetti beni diventassero proprietà del monastero, nel caso che fosse morto senza lasciare figli legittimi, “nomine oblationis pro remedio anime sue”; e poiché di lì a pochi anni – nel 1113 – Ugolino sarebbe morto senza lasciare eredi legittimi, il monastero di Morrone era diventato proprietario dei beni ricevuti in pegno quattro anni prima, proprio in virtù di quelle clausole.

Al monastero di Morrone erano quindi passati, sia per donazioni, sia per vendite vere o dissimulate, la maggior parte dei beni che i Cadolingi detenevano in questa zona; ma con l'estinzione di questa famiglia e con la spartizione di tutto il complesso dei loro beni si iniziò il processo di decadimento del monastero con il conseguente smembramento del suo patrimonio. Infatti Ugolino, nel testamento scritto proprio nel giorno della morte – 18 febbraio 1113 –³⁶ dispose che una metà “de omnibus casis et terris et rebus ecclesiasticis”, in qualsiasi modo giusto o ingiusto fossero stati suoi, venissero restituiti ai vescovi nelle cui diocesi tali beni erano situati, e che l'altra metà fosse venduta per il pagamento dei suoi debiti “excepto iure uxoris sue, et exceptis servis et ancillis et feodis equitum de masnada”.

Il vescovo di Volterra – Ruggero –³⁷ che insieme con i vescovi di Lucca, di Pistoia, di Firenze e di Pisa era subito accorso al letto di morte dell'ultimo Cadolingio, il 20 febbraio³⁸, quindi appena due giorni dopo, era stato investito della metà dei beni che il “comes habuit infra episcopatum Vulterranum”; e quasi due anni più tardi – il 26 gennaio 1115 –³⁹ per 150 lire aveva acquistato dagli esecutori testamentari anche l'altra metà delle “rerum Ugonis in episcopatu Vulterrensi”. Sulla base di

³⁴ È lo stesso documento già citato alla nota 20.

³⁵ SCHNEIDER, n. 144, p. 51.

³⁶ È lo stesso documento già citato alla nota 27.

³⁷ Per notizie sul vescovo di Volterra Ruggero vedi C. VIOLANTE, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del secolo XIII. Primo contributo a una nuova «Italia Sacra»*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova 1970 (Italia Sacra, 15-16), pp. 28-39.

³⁸ ASL, *Diplomatico Altopascio*, orig.; ASF, *Deposito Gherardesca*, copia della fine del XII secolo.

³⁹ SCHNEIDER, n. 150, p. 54.

questo secondo documento, che contiene l'elenco dei luoghi in cui tali beni erano situati, vediamo che essi erano concentrati in due zone: lungo la riva volterrana dell'Elsa (questo nucleo comprendeva Catignano, Riparotta, Arsiccioi, Gambassi, Mucchio, Pulicciano, Colle Muscioli, Camporbiano, Casaglia e Foci) e nel punto d'incontro della diocesi di Volterra con quelle di Lucca e di Pisa (questo secondo nucleo comprendeva Morrone, Montevaso e Pietracassa).

Quanto era accaduto dopo la morte di Ugolino non mancò di mettere in urto l'abate di Morrone – Gerardo – con il vescovo di Volterra – Ruggero –, che doveva aver subito accampato pretese nei suoi confronti, reclamando diritti su beni che finalmente aveva potuto recuperare. Ma l'abate, da parte sua, non riteneva affatto di dover cedere alle pressioni del vescovo, tanto meno ora che Callisto II, con un privilegio concessogli nel maggio 1122⁴⁰, aveva posto sotto la protezione apostolica il monastero di S. Maria e gli aveva confermato tutti i beni che erano stati donati dal fondatore e dai suoi figli. Ma questo privilegio, che rappresentava un rafforzamento dei diritti e delle prerogative dell'abate di Morrone, non aveva posto termine alle pretese del vescovo di Volterra: la lite tra i due contendenti fu infatti definita soltanto nel 1128⁴¹, quando lo stesso Ruggero, che cinque anni prima era diventato anche arcivescovo di Pisa, restituì al priore di Morrone Pietro tutti i beni che “iniuste detinebat de iustitia suprascripti monasterii in Aquisiana curte, in Vulterrano episcopatu, utpote in Rivalto et in Riparossa et in aliis locis”.

A partire da questo momento cesserà ogni ingerenza della Chiesa volterrana sul monastero di Morrone e quindi sul suo patrimonio, mentre vi andrà acquistando sempre più pretese e diritti la Chiesa pisana: l'arcivescovo Ruggero aveva infatti sfruttato l'occasione della temporanea fusione – dal 1123 al 1132 – della diocesi di Pisa con quella di Volterra nella sua persona, a favore esclusivo della città di Pisa, in connessione anche con la politica di espansione e di penetrazione, perseguita da quel Comune all'inizio del XII secolo, in questa parte del Volterrano e nella zona delle Colline, che erano sotto la giurisdizione lucchese⁴².

Gli stessi abati di Morrone agirono in questa direzione, nel senso cioè di legare sempre più le sorti del monastero e del suo patrimonio a Pisa: infatti nel 1135⁴³ l'abate Gerardo, per sgravare il cenobio dagli ingenti debiti, vendette all'arcivescovo di Pisa Uberto una parte di quel “podio, castello, districto, curte de Aqui que Vivaio vocatur” con una parte di quel “podio, castello, curte, districto de Morrone”, che qualche decennio prima gli aveva dato in pegno il cadolingio Ugolino; infine nel 1152⁴⁴ l'abate Iacopo, volendo riedificare la badia “in loco ubi dicitur

⁴⁰ KEHR, III, n. 1, p. 293; CATUREGLI, n. 285, p. 180.

⁴¹ SCHNEIDER, n. 159, p. 56; CATUREGLI, n. 307, p. 202.

⁴² Per un ampio esame della politica pisana nella prima metà del XII secolo vedi VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, cit., pp. 7-18.

⁴³ CATUREGLI, nn. 337, 338 e 339, pp. 225-226.

⁴⁴ *Ann. Cam.*, III, n. 299, col. 460; CATUREGLI, n. 425, p. 291.

Podio” – dove la si può ammirare ancora oggi – vendette all’arcivescovo di Pisa Villano tutto quanto il monastero possedeva “in castro que dicitur Montevaso” e nelle immediate adiacenze: beni che la Chiesa pisana “possidebat et continua longi temporis possessione a morte comitis Ugolini usque ad presentem diem prescripsisse dicebat, sicut” aveva stabilito la sentenza pronunciata quasi due anni prima – 15 ottobre 1150 – ⁴⁵ dal cardinale Guido “ex mandato pape Eugenii”.

Il nome di Montevaso è dato oggi ad un piccolo rilievo collinare tra il torrente Sterza e l’alto corso della Fine, compreso nella zona meridionale del comune di Chianni; sulla sommità di questo colle un tempo sorgeva una rocca, nel cui interno era situata una cappella – dipendente dalla pieve di Pomaia – dedicata a S. Iacopo ⁴⁶. Il possesso di Montevaso fu inevitabilmente motivo di controversia tra le Chiese di Pisa e di Volterra, perché si trovava proprio sulla linea di confine tra le due diocesi, e perché di fatto la Chiesa pisana se ne era impadronita, sebbene, per volontà testamentaria del conte Ugolino, fosse stato destinato alla Chiesa volterrana.

In un interessantissimo documento ⁴⁷, che contiene le deposizioni dei testimoni di parte pisana e volterrana in base alle quali – nell’ottobre 1150 – il cardinale Guido aveva pronunciato quel giudizio favorevole all’arcivescovo Villano, sono illustrate le fasi di questo contrasto, che ho qui sintetizzate. Dal momento della presa di possesso di Montevaso ad opera di Erizo, avvocato dell’arcivescovo Pietro, “circa octo dies post sepulturam Hugolini comitis” (quindi nella seconda metà del mese di febbraio del 1113), l’arcivescovo “continuatim usque nunc singulis annis” aveva mandato “ministros ecclesie Pisane” per raccogliere “de agricultura terraticum et constituere homines ad silvas custodiendas”; finché era vissuto il vescovo Ruggero non c’erano stati contrasti tra le due Chiese per quanto, negli anni del suo doppio ufficio, egli si fosse comportato a tutto vantaggio di quella pisana, che estese allora la sua giurisdizione su zone “de iurisdictione episcopatus Vulterrensis”; ma dopo la morte di Ruggero e soprattutto dopo la nomina di Galgano a vescovo della Chiesa di S. Giusto, i Volterrani, che si erano stancati di fare il gioco dei Pisani a spese proprie, cercarono di recuperare quei beni, ricorrendo anche alla guerra. E infatti in questo documento abbiamo la cronaca dell’assalto e della distruzione del *castrum* di Montevaso, che i Pisani avevano ricostruito intorno al 1140 sulle rovine di un precedente castello che, innalzato dallo

⁴⁵ CATUREGLI, n. 418, p. 281.

⁴⁶ Su Montevaso vedi REPETTI, pp. 550-551; CACIAGLI, II, p. 406; E. VIRGILI, *Per la storia del visconte di Montevaso*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXVI-XXXVIII (1967-1969), pp. 37-49.

⁴⁷ Questo documento – privo di data – si conserva in AAP, *Diplomatico*, n. 2744; fu tralasciato dal Muratori e dal Caturegli, ma fortunatamente fu edito e datato da F. SCHNEIDER, *Studi volterrani. La vertenza di Montevaso del 1150*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», XV (1908), pp. 3-22.

stesso fondatore di Morrone Ughiccone, era stato distrutto non molto dopo, al tempo di suo figlio Ugolino, forse nelle guerre combattute durante l'ultimo soggiorno di Matilde in Tuscia, quando, dopo aver conquistato Prato, la Contessa intraprese con i suoi vassalli 'della Lombardia e della Tuscia' una spedizione di uomini a cavallo nella contea volterrana, dove il 24 luglio 1107 la troviamo accampata sulla Cecina ⁴⁸.

La seconda distruzione di Montevaso ad opera dei Volterrani aveva suscitato le lamentele dell'arcivescovo pisano, che si era rivolto ad Eugenio III; il papa, da parte sua, aveva immediatamente affidato l'incarico di risolvere la questione al cardinale Guido che, dopo aver ascoltato i testimoni di entrambe le parti ed aver valutato le loro deposizioni, persuasosi che le pretese volterranne su Montevaso erano infondate, ne aveva riconosciuto Villano "iustum possessorem".

Le deposizioni di alcuni testimoni di parte pisana ci forniscono dati molto preziosi per far luce sull'organizzazione di questa zona al tempo degli ultimi due Cadolingi e negli anni successivi alla estinzione della famiglia. Ne risulta che entrambi quei conti tennero "eundem montem" e che il maggiore - Ughiccone - vi costruì un castello, il quale fu distrutto al tempo di suo figlio. Risulta che "post destructum castellum" i "nuntii comitis Ugolini" custodivano i boschi e che gli abitanti di Lavaiano e di Strido (dalla parte volterrana) e del castello di S. Luce (dalla parte pisana) portavano "terraticum de terris illis que sunt prope Montevasi usque ad cellarium suum"; e infine che dopo la morte di Ugolino "nuntii et homines ecclesie Pisane" si sostituirono ai "nuntiis comitis Ugolini" nella raccolta del terratico e nell'amministrazione del bosco.

Ma dove era situato questo "cellarium", dal momento che il castello di Montevaso era distrutto? A questa domanda, che già lo Schneider si era posto ma senza darne la soluzione, io provo a rispondere proponendo la località *de Aquis* come centro amministrativo - sia pure temporaneo - anche della circoscrizione di Montevaso: ritengo infatti probabile che, nel periodo intercorso tra la prima distruzione e la seconda ricostruzione del *castrum* (e quindi già in età cadolingia), i territori della *curtis Aquisiana* e di Montevaso fossero stati temporaneamente uniti; ipotesi, questa, che sembrerebbe suffragata dalla dichiarazione del quinto testimone pisano che afferma "ipsum Montevasum pertinere ad curtem de Aquis".

I Pisani dovettero riedificare il castello e l'arcivescovo, forte di quella sentenza che garantiva i suoi diritti su Montevaso, completò l'opera acquistando subito terre limitrofe, per cui Montevaso - ormai proprietà esclusiva della Chiesa pisana - divenne il centro amministrativo e giurisdizionale di questo feudo arcivescovile del quale facevano parte Pomaia, Riparbella, Mele, Bellora, S. Luce, Lorenzana e Nugola.

⁴⁸ Sugli avvenimenti del primo decennio del XII secolo e sui raggruppamenti dei vari partiti in Tuscia cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it., I, Firenze 1956 (l'edizione tedesca è del 1896), pp. 529-554.

A questo punto, anche se si raccolgono sistematicamente gli elementi emersi dal nostro discorso, non è possibile ricostruire, sia pure approssimativamente, la circoscrizione della *curtis Aquisiana*: primo, perché la documentazione pervenutaci è rarissima e lacunosa; secondo, perché questa corte non fu un organismo unitario e compatto, cioè ad essa non corrispose una circoscrizione conclusa entro confini ben determinati, ma alla maggior parte dei beni concentrati nella zona intorno alla località *de Aquis* o situati in un raggio abbastanza breve se ne aggiunsero altri disseminati a distanze considerevoli.

Riprendiamo il discorso dal punto in cui l'avevamo lasciato, cioè al momento in cui assistiamo, da un lato, al tramonto del ruolo di polarizzatore che il monastero di Morrona aveva svolto in questa zona, dall'altro, al prepotente affermarsi dell'ingerenza dell'arcivescovo e del Comune di Pisa su di essa.

Le bolle concesse all'arcivescovo pisano Ubaldo nel 1176 da Alessandro III⁴⁹ e nel 1197 da Innocenzo III⁵⁰, con le quali venivano confermate alla Chiesa pisana, oltre alle pievi da essa dipendenti, anche le sue proprietà "intra terminos plebium de Morrona, de Pava, de Aquis, de Suviliana, de Triana, de Miliana, de Tripallo, de Gello in Colline, de Biboni, de Paratini", erano un riconoscimento della conquista pisana di quella zona all'estremo confine con le diocesi di Lucca e di Volterra; i diplomi concessi al Comune di Pisa dagli imperatori Federico I nel 1162⁵¹ ed Enrico VI nel 1191⁵² davano a quelle conquiste la conferma giuridica.

Ma se Lucca – come abbiamo già detto – ebbe la giurisdizione ecclesiastica su Casciana Terme, Pisa vi esercitò quella civile: nel 1161⁵³ infatti i "consules de Acquis" ricorsero ai consoli di Pisa per risolvere una lite con l'abate di Morrona. Questa del 1161 è l'unica menzione che ho trovato del Comune *de Aquis* per il XII secolo; anche per il XIII secolo sono pochissime le notizie che sono riuscite a reperire. Le più interessanti si riferiscono ad una controversia sorta tra il Comune di Pisa ed il Comune *de Aquis* per alcune "novitates factas in balneo super quo sunt molendina abbatis de Morrona". Di questa lite conosciamo solamente gli atti finali, che si svolsero nei mesi di agosto-settembre 1277⁵⁴, quando il Comune di Pisa ordinò al "capitano Collinarum de suptus quod Balneum de Aquis eiusque aquam et aqueductum conservet in statu antiquo et novitates destrui faciat". Questi documenti ci forniscono un

⁴⁹ CATUREGLI, n. 517, p. 362.

⁵⁰ CATUREGLI, n. 617, p. 482.

⁵¹ *Friderici I. constitutiones*, ed. L. WEILAND, in *MGH, Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, Hannover 1963², n. 205, pp. 282-287.

⁵² *Heinrici VI. constitutiones*, ed. WEILAND, in *MGH, Legum sectio IV*, I, n. 333, pp. 472-477.

⁵³ SCHNEIDER, n. 190, pp. 67-68.

⁵⁴ SCHNEIDER, nn. 845-850, pp. 286-287.

dato molto importante, in quanto ci testimoniano che il “*communis Balnei de Aquis*” – nome con il quale Casciana Terme comincia ad essere designata a partire dalla seconda metà del XIII secolo – era compreso nella capitania delle Colline, prima di diventare esso stesso sede di capitania. Infatti solo dagli inizi del XIV secolo, come risulta dal *Breve Pisani Communis* del 1313⁵⁵, a *Balneo de Aquis* farà capo una delle 43 circoscrizioni in cui era diviso il contado pisano.

Secondo la rubrica CVIII del suddetto *Breve*, che riguarda la capitania “*pleberii Balnei de Aquis cum Ceuli et Castagnecchio*”, in essa doveva esserci un capitano di età superiore ai 25 anni, che avrebbe dovuto rimanere in quell'ufficio con uno stipendio di 25 lire; con lui avrebbe dovuto esserci un notaio, in carica per tre mesi con uno stipendio di 15 lire; il capitano di *Balneo de Aquis* poteva condurre con sé sei sergenti che avrebbero ricevuto dal Comune di Pisa 3 lire al mese ciascuno.

La parte più interessante è quella che si riferisce alle funzioni del capitano: in questa capitania il suo mandato, anziché incominciare dal 1° gennaio e dal 1° luglio, come per tutti gli altri capitani, andava da aprile a settembre, e il compito principale del capitano era quello di garantire la tranquillità e la sicurezza agli ospiti, per se stessi e per le loro cose. L'esistenza di questa circoscrizione e la sua organizzazione appare quindi completamente subordinata alla realtà delle terme e della stagione termale, perfino il mandato del capitano veniva a coincidere con il periodo di maggiore affluenza dei bagnanti.

Sigle e abbreviazioni bibliografiche

AAL	Archivio Arcivescovile di Lucca
AAP	Archivio Arcivescovile di Pisa
ASF	Archivio di Stato di Firenze
ASL	Archivio di Stato di Lucca
<i>Amm. Cam.</i>	J.B. MITTARELLI e A. COSTADONI, <i>Annales camaldulenses ordinis sancti Benedicti</i> , voll. 9, Venetiis 1755-1773
CACIAGLI	G. CACIAGLI, <i>Pisa</i> , voll. 3, Pisa 1970 (Istituto storico delle province d'Italia)
CATUREGLI	N. CATUREGLI, <i>Regesto della Chiesa di Pisa</i> , Roma 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24)
KEHR	P.F. KEHR, <i>regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia</i> , III, <i>Etruria</i> , Berolini 1906
MARITI	G. MARITI, <i>Odeporico o sia itinerario per le colline pisane</i> , voll. 10: I-II, Firenze 1797-1799; III-X, inediti, Mss. Ricc. 3511-3518
MDL	<i>Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca</i> , voll. 15, Lucca 1813-1914 (Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti)

⁵⁵ F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, voll. 3, Firenze 1854-1857, II, pp. 133-134.

- RD* *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia, I, La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, 58)
- REPETTI E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846
- SCHNEIDER F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1)
- TARGIONI TOZZETTI G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, voll. 12, Firenze 1768-1779 (rist. anast. 1971)

Per l'identificazione dei toponimi cfr. REPETTI; *RD*; S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale (valli della Fiora, dell'Ombone, della Cecina e fiumi minori) dell'Arcipelago Toscano*, Siena 1969; CACIAGLI; *Annuario generale dei Comuni d'Italia*, edito da TCI; Carta d'Italia (foglio n. 112), edita dall'Istituto Geografico Militare.

La cartina della circoscrizione pievana di S. Maria *de Aquis* è stata eseguita dal dott. Francesco Menitoni.

Le distanze sul terreno si intendono misurate in linea d'aria.

